

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

LE PAGINE CORDIALI

*

28 FEBBRAIO 2013

MANLIO PASTORE STOCCHI

Umanesimo del Tasso: il personaggio di
Solimano nella *Gerusalemme liberata*

M. M. BOIARDO, *Orlando innamorato*, I, I, 1

Signori e cavalier che ve adunati
per oldir cose diletose e nove,
stati atenti e quieti et ascoltati
la bela historia che il mio canto move:
et odereti i gesti smisurati,
l'alta fatica e le mirabil prove
che fece il franco Orlando per amore
nel tempo de il re Carlo Imperatore.

L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, I, 1-2

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto
cosa non detta mai in prosa mai né in rima:
che per amor venne in furore e matto,
d'uom che sì saggio era stimato prima...

T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, I, 1

Canto l'armi pietose e 'l capitano
che 'l gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò co 'l senno e con la mano,
molto soffrì nel glorioso acquisto;
e in van l'Inferno vi s'oppose, e in vano
s'armò d'Asia e di Libia il popol misto.
Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi
segni ridusse i suoi compagni erranti.

Canto IV



Canto IX



Canto XVIII



Gerusalemme liberata, IX, 3-7

Ciò detto, vola ove fra squadre erranti,
fattosen duce, Soliman dimora,
quel Soliman di cui non fu tra quanti
ha Dio rubelli, uom più feroce allora
né se per nova ingiuria i suoi giganti
rinovasse la terra, anco vi fôra.
Questi fu re de' Turchi ed in Nicea
la sede de l'imperio aver solea,

e distendeva incontra a i greci lidi
dal Sangario al Meandro il suo confine,
ove albergar già Misi e Frigi e Lidi,
e le genti di Ponto e le bitine;
ma poi che contra i Turchi e gli altri infidi
passar ne l'Asia l'arme peregrine,
fur sue terre espugnate, ed ei sconfitto
ben fu due fiato in general conflitto.

Ma riprovata avendo in van la sorte
e spinto a forza dal natio paese,
ricoverò del re d'Egitto in corte,
ch'oste gli fu magnanimo e cortese;
ed ebbe a grado che guerrier sì forte
gli s'offrisse compagno a l'alte imprese,
proposto avendo già vietar l'acquisto
di Palestina a i cavalier di Cristo.

Ma prima ch'egli apertamente loro
la destinata guerra annunziasse,
volle che Solimano, a cui molto oro
diè per tal uso, gli Arabi assoldasse.
Or mentre ei d'Asia e dal paese moro
l'oste accogliea, Soliman venne e trasse
agevolmente a sé gli Arabi avari,
ladroni in ogni tempo o mercenari.

Così fatto lor duce, or d'ogni intorno
la Giudea scorre, e fa prede e rapine
sì che 'l venire è chiuso e 'l far ritorno
da l'essercito franco a le marine;
e rimembrando ognor l'antico scorno
e de l'imperio suo l'alte ruine,
cose maggior nel petto acceso volve,
ma non ben s'assecura o si risolve.

Gerusalemme liberata, IX, 83-87

Mentre il fanciullo, a cui novel piacere
di gloria il petto giovenil lusinga,
di qua turba e di là tutte le schiere,
e lui non è chi tanto o quanto stringa,
cauto osserva Argillan tra le leggiere
sue rote il tempo in che l'asta sospinga;
e, colto il punto, il suo destrier di furto
gli uccide e sovra gli è, ch'a pena è surto,

ed al supplice volto, il qual in vano
con l'arme di pietà fea sue difese,
drizzò, crudel, l'inessorabil mano,
e di natura il più bel pregio offese.
Senso aver parve e fu de l'uom più umano
il ferro, che si volse e piatto scese.
Ma che prò, se doppiando il colpo fero
di punta colse ove egli errò primiero?

Soliman, che di là non molto lunge
da Goffredo in battaglia è trattenuto,
lascia la zuffa, e 'l destrier volve e punge
tosto che 'l rischio ha del garzon veduto;
e i chiusi passi apre co 'l ferro, e giunge
a la vendetta sì, non a l'aiuto,
perché vede, ah! dolor, giacerne ucciso
il suo Lesbin, quasi bel fior succiso.

E in atto sì gentil languir tremanti
gli occhi e cader su 'l tergo il collo mira;
così vago è il pallore, e da' sembianti
di morte una pietà sì dolce spira,
ch'ammollì il cor che fu dur marmo inanti,
e il pianto scaturì di mezzo a l'ira.
Tu piangi, Soliman? tu, che destrutto
mirasti il regno tuo co 'l giglio asciutto?

Ma come vede il ferro ostil che molle
fuma del sangue ancor del giovenetto,
la pietà cede, e l'ira avampa e bolle,
e le lagrime sue stagna nel petto.
Corre sovra Argillano e 'l ferro estolle,
Parte lo scudo opposto, indi l'elmetto
In di il capo e la gola; e de lo sdegno
di Soliman ben quel gran colpo è degno.

Gerusalemme liberata, IX, 97-99

Fatto intanto ha il Soldan ciò che è concesso
fare a terrena forza, or più non pote;
tutto è sangue e sudore, e un grave e spesso
anelar gli ange il petto e i fianchi scote.
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso,
gira la destra il ferro in pigre rote:
spezza, e non taglia; e divenendo ottuso
perduto il brando omai di brando ha l'uso.

Come sentissi tal, ristette in atto
d'uom che fra due sia dubbio, e in sé discorre
se morir debba, e di sì illustre fatto
con le sue mani altrui la gloria tórre,
o pur, sopravanzando al suo disfatto
campo, la vita in sicurezza porre.
«Vinca – al fin disse – il fato, e questa mia
fuga il trofeo di sua vittoria sia.

Veggia il nemico le mie spalle, e scherna
di novo ancora il nostro essiglio indegno,
pur che di novo armato indi mi scerna
turbar sua pace e 'l non mai stabil regno.
Non cedo io, no; fia con memoria eterna
de le mie offese eterno anco il mio sdegno.
Risorgerò nemico ognor più crudo,
cenere anco sepolto e spirto ignudo».

Gerusalemme liberata, X, 24-27

Soggiunse poi: – Girisi pur Fortuna
o buona o rea, come è là su prescritto,
che non ha sovra me ragione alcuna
e non mi vedrà mai se non invito.
Prima dal corso distornar la luna
e le stelle potrà, che dal diritto
torcere un sol mio passo. – E in questo dire
sfavillò tutto di focoso ardire.

Così gir ragionando insin che furo
là 've presso vedean le tende alzarse.
Che spettacolo fu crudele e duro!
E in quante forme ivi la morte apparse!
Si fe' ne gli occhi allor torbido e scuro,
e di doglia il Soldano il volto sparse.
Ahi con quanto dispregio ivi le degne
mirò giacer sue già temute insegne!

Gerusalemme liberata, XX, 73-74

Or mentre in guisa tal fera tenzone
è tra 'l fedel essercito e 'l pagano,
salse in cima a la torre ad un balcone
e mirò, ben che lunge, il fer Soldano;
mirò, quasi in teatro od in agone,
l'aspra tragedia de lo stato umano:
i vari assalti e 'l fero orror di morte,
e i gran giochi del caso e de la sorte.

Stette attonito alquanto e stupefatto
a quelle prime viste; e poi s'accese,
e desiò trovarsi anch'egli in atto
nel periglioso campo a l'alte imprese.
Né pose indugio al suo desir, ma ratto
d'elmo s'armò, ch'aveva ogn'altro arnese:
– Su su, - gridò – non più, non più dimora:
convien ch'oggi si vinca o che si mora –.

TOMMASO CAMPANELLA

GLI UOMINI SON GIUOCO DI DIO E DEGLI ANGELI.

Nel teatro del mondo ammascherate
l'alme da' corpi e dagli affetti loro,
spettacolo al supremo consistoro
da natura, divina arte, apprestate,

fan gli atti e detti tutte a chi son nate;
di scena in scena van, di coro in coro;
si veston di letizia e di martoro,
dal comico fatal libro ordinate.

Né san, né ponno, né vogliono fare,
né patir altro che 'l gran senno scrisse,
di tutte lieto, per tutte allegrare,

quando, rendendo, al fin di giuochi e risse,
le maschere alla terra, al cielo, al mare,
in Dio vedrem chi meglio fece e disse.

Gerusalemme liberata, XX, 104-107

Lo stupor, di spavento e d'orror misto,
il sangue e i cori a i circostanti agghiaccia,
e Soliman, ch'estraneo colpo ha visto,
nel cor si turba e impallidisce in faccia,
e chiaramente il suo morir previsto,
non si risolve e non sa quel che faccia;
cosa insolita in lui, ma che non regge
de gli affari qua giù l'eterna legge?

Come vede talor torbidi sogni
ne' brevi sonni suoi l'egro o l'insano,
pargli ch'al corso avidamente agogni
stender le membra, e che s'affanni invano,
che ne' maggiori sforzi a' suoi bisogni
non corrisponde il piè stanco e la mano,
scioglier talor la lingua e parlar vòle,
ma non seguon la voce o le parole;

così allora il Soldan vorria rapire
pur se stesso a l'assalto e se ne sforza,
ma non conosce in sé le solite ire,
né sé conosce a la scemata forza.
Quante scintille in lui sorgon d'ardire,
tante un secreto suo terror n'ammorza:
volgonsi nel suo cor diversi sensi,
non che fuggir, non che ritrarsi pensi.

Giunge all'irrisoluto il vincitore,
e in arrivando (o che gli pare) avanza
e di velocitade e di furore
e di grandezza ogni mortal sembianza.
Poco ripugna quel; pur mentre more,
già non oblia la generosa usanza:
non fugge i colpi e gemito non spande,
né atto fa se non se altero e grande.